

La fotografia scattata da area studi Mediobanca, centro studi Tagliacarne e Unioncamere

Data Stampa 118-Data Stampa 118

Un riscatto per le medie imprese

Nel Mezzogiorno fatturato cresciuto del 78,1% in 10 anni

Nell'arco di ventotto anni è raddoppiato il numero di società produttive di capitali a controllo familiare nel Sud Italia, toccando quota 409, ciascuna con un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni di euro

La fiscalità continua a penalizzare le medie imprese del Sud: con la stessa aliquota applicata al Centro-Nord, avrebbero risparmiato circa 230 milioni di euro in un decennio

Pagina a cura
di **FABRIZIO MILAZZO**

Crescono di più rispetto a tutte le altre imprese (nel 2024 +1,8% di fatturato rispetto al calo dell'1,7% delle altre aree italiane) e negli ultimi 10 anni hanno visto aumentare il fatturato del 78% (contro il 52,8% degli altri territori). Ma sul loro business pesano l'eccessiva fiscalità, i sempre maggiori costi energetici e il gap tra domanda e offerta di posizioni lavorative. È l'identikit delle medie imprese del Sud Italia, oggetto del report "Scenario competitivo, Esg e innovazione strategica nelle medie imprese del Mezzogiorno", curato dall'area studi di **Mediobanca**, dal centro studi **Tagliacarne** e da **Unioncamere**, secondo cui tali aziende appaiono più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari, più propense ad aprirsi ai nuovi mercati internazionali, più interessate alla transizione ecologica. «Le medie imprese del Mezzogiorno si confermano un importante volano di crescita del Sud e stanno dimostrando di poter correre anche più velocemente di quelle del Centro-Nord», osserva il presidente di **Unioncamere**, **Andrea Prete**. «Per questo vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione dove le **Camere di commercio** possono dare il loro concreto supporto. Soprattutto dopo le difficoltà create dai dazi Usa».

I numeri della crescita. Come si legge nello studio,

nell'arco di ventotto anni è raddoppiato il numero di società produttive di capitali a controllo familiare nel Sud Italia, toccando quota 409, ciascuna con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni di euro, e che ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area. Nel 2025, il 65,4% di tali realtà prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord). Anche il tasso di competitività nel decennio 2014/2023 risulta di quasi 25 punti percentuali superiore rispetto agli altri territori.

Le sfide da affrontare. A preoccupare le aziende di media dimensione è soprattutto la concorrenza di prezzo, temuta dal 64% di quelle meridionali e dal 70,7% di quelle centro-settentrionali, mentre la competizione sulla qualità appare meno rilevante (22% contro 12,5%). Tra i fattori di criticità, la fiscalità continua a penalizzare le medie imprese, soprattutto nel Mezzogiorno. Come rilevato dagli analisti, nel periodo 2014-2023 il livello di tassazione delle Mid-Cap meridionali è stato costantemente superiore rispetto a quello delle altre aree. Se queste aziende avessero beneficiato della stessa aliquota applicata a quelle delle regioni del Centro-Nord, avrebbero risparmiato circa 230 milioni di euro in un decennio. Guardando al futuro, nei prossimi due anni, per rispondere alle criticità del contesto, a partire dai dazi, il 79,6% delle Mid-Cap meridionali dichiara di voler espandere la propria

presenza in nuovi mercati (contro il 68,3% riferito alle altre aree).

«La crescita delle medie imprese del Mezzogiorno e la loro intenzione di reiterrarla nel prossimo futuro segnalano la felice intersezione tra due attributi, quello geografico e quello relativo a uno specifico modello capitalistico», evidenzia il direttore dell'area studi Mediobanca, **Gabriele Barbaresco**. «Si tratta di una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario, penso in particolare a quei fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non semplicemente di misure di puro efficientamento».

Il caro bolletta intacca i bilanci. A gravare sul clima di incertezza sono anche gli alti costi dell'energia. Oltre il 60% delle imprese del Mezzogiorno segnala di avere subito un aumento della bolletta energetica (contro poco più del 50% delle altre aree). L'incremento di questi costi ha avuto un impatto significativo sui margini in più di 6 Mid-Cap del Mezzogiorno su 10 (55,5% nel Centro-Nord). Per far fronte al rincaro energetico, il 25,5% ha scelto di investire, o prevede di farlo, nelle fonti rinnovabili, mentre il 22,3% punta sull'ammodernamento degli impianti esistenti per aumentarne l'efficienza.

Preoccupa il divario tra domanda e offerta di profili professionali. Tra il 2014 e il 2023 l'occupazione delle medie imprese del Mezzogiorno è cresciuta del 34,5%, un ritmo superiore al +23,4% registrato nelle altre



aree del Paese. La tendenza positiva è proseguita anche nel 2024, con un ulteriore incremento dell'organico pari al +5,2%, contro il +2,4% del resto d'Italia. Si tratta di segnali incoraggianti che si accompagnano, tuttavia, ad alcune fragilità strutturali. Infatti, la presenza femminile si ferma al 12,9%, ben al di sotto del 26,2% rilevato nel Centro-Nord. In riferimento all'età, il 21,4% dei dipendenti delle Mid-Cap del Sud Italia ha meno di 30 anni, meglio del 18% registrato altrove. Ma la criticità più rilevante evidenzia nel focus riguarda lo skill mismatch, con 3 medie imprese del Mezzogiorno su 4 che segnalano difficoltà nel reperire le competenze richieste, soprattutto tecnico-specialistiche. In tale ambito le aziende meridionali faticano, seppur meno rispetto a quelle delle altre aree (40,4% contro 55,3%). Le criticità riguardano anche i profili Stem (21,3% contro 18,9%) e green (19,1% contro 12,6%).

La difficoltà di reperimento delle competenze incide sul carico di lavoro dei dipendenti per il 47,8% delle Mid-Cap meridionali (contro il 49,4% delle altre aree) e sui costi di gestione per il 36,2% (contro il 37,4% del Centro-Nord). Questa criticità, inoltre, rappresenta un freno alla crescita aziendale per il 23,2% delle aziende di media taglia del Sud, rispetto al 19,3% delle altre zone. Per contrastare il mismatch, il 34,8% delle medie imprese meridionali pun-

ta a investire in formazione continua e il 30,4% in automazione dei processi produttivi, similmente a quanto accade nelle altre aree (rispettivamente, 41,4% e 35,6%).

La burocrazia frena la transizione verso la sostenibilità. Gli investimenti rappresentano un pilastro strategico per le medie imprese del Mezzogiorno. Infatti, il 61,2% del campione prevede di incrementare quelli in tecnologia (contro il 54,3% di quelle delle altre aree) e il 51% è impegnato nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi, in linea con il 53% del resto d'Italia. Particolarmente significativa al Sud è, inoltre, la spinta verso la sostenibilità con il 42,9% delle aziende che intende accelerare gli investimenti green, contro una quota più contenuta delle medie imprese degli altri territori (27,4%). Le medie imprese del Mezzogiorno mostrano un particolare interesse per la transizione ecologica, superiore a quello delle aziende del Centro-Nord. In dettaglio, il 73,7% delle imprese meridionali (contro il 66,6% di quelle centro-settentrionali) punta alla riduzione delle fonti fossili e all'adozione di energie rinnovabili. L'approccio circolare alla gestione dei rifiuti e la promozione del riciclo coinvolgono il 63,2% delle imprese del Sud, rispetto al 61,9% del Centro-Nord, mentre il controllo responsabile delle catene di approvvigionamento interessa il 55,3% delle prime, contro il 37,5% delle seconde. Ma il prin-

cipale ostacolo all'avvio di una strategia ambientale è rappresentato dalle difficoltà burocratiche, segnalate dal 41,3% delle medie imprese del Mezzogiorno e dal 32,9% di quelle delle altre aree. E così, la politica ambientale europea può rappresentare per il 41,5% delle medie imprese del Mezzogiorno un'opportunità per migliorare l'efficienza energetica (contro il 38,5% delle altre aree), ma per il 12,8% essa aumenta il peso burocratico (16%) e per il 13,8% costituisce un costo economico (15,5%). Inoltre, solo il 12,8% di queste imprese è propenso a cogliere le opportunità che le politiche green dell'Ue offrono nell'ambito dell'innovazione tecnologica (7,6% nelle altre aree).

Effetto dazi: meno export verso gli Usa, più apertura ai mercati Ue. Una media impresa del Mezzogiorno su quattro subisce un impatto elevato dai dazi introdotti dall'amministrazione americana e una su due prevede come effetto una riduzione delle esportazioni verso gli Usa. Inoltre, solo il 7,8% è disposto a sopportare il peso delle tariffe pur di continuare a vendere negli Stati Uniti. Il 35,3% punta su mercati esteri alternativi all'interno dell'Ue, mentre il 20% dei rispondenti cercherà nuove opportunità al di fuori dell'Unione. E gli incentivi all'export sono lo strumento di supporto di gran lunga più richiesto dalle Mid-Cap del Sud (66,7%).

—● Riproduzione riservata—■

Le medie imprese industriali del Mezzogiorno

Regione	Numero aziende	Fatturato	Export	Numero dipendenti
		Dati 2023 (€ milioni)		
Abruzzo	58	2.682	922	8.196
Molise	6	452	123	616
Campania	171	10.123	3.093	19.600
Puglia	74	4.146	1.041	10.693
Basilicata	17	564	194	1.687
Calabria	15	696	215	1.847
Sicilia	49	2.394	749	5.789
Sardegna	19	932	120	2.435

I dati regionali sono stati elaborati assumendo i bilanci delle singole società allo scopo di limitare l'effetto dei gruppi plurilocalizzati; pertanto, essi non sono immediatamente raffrontabili con quelli aggregati per macroaree che tengono conto anche dei consolidati.

Fonte: Area Studi Mediobanca su dati propri